

La citazione del *Salmo 117*, che legge *'sono stato spinto, rovesciato perché cadessi'*, permette ad Ambrogio di rilevare come non si possa pensare di Gesù, il giusto, che sia caduto, bensì che sia stato spinto: non poteva essere abbattuto proprio lui che solleva coloro che sono caduti.

SALMO 36,25A (52-57)
Fui giovane e ora sono vecchio

SCHEMA

[52] Seguendo sempre Origene ⁶¹⁴, Ambrogio parla delle diverse categorie di atleti, della lotta cioè cui è chiamato l'uomo nelle diverse età. Come Origene, egli afferma che esiste un'età dell'uomo interiore, un'età della virtù che non corrisponde necessariamente a quella fisica ⁶¹⁵. Il piccolo è così colui che conosce il Padre (*cf. 1Gv 2,13-14*), è il piccolo che ci è stato dato (*cf. Is 9,6*) e i piccoli sono coloro che si rendono simili ai fanciulli. È Cristo che ha insegnato che la fanciullezza è virtù e condizione per entrare nel regno dei cieli (*cf. Mt 19,14 e Mt 18,3*). *La vigoria dell'anima può annullare la debolezza dell'età.*

[53] Gli adolescenti intesi in senso spirituale sono coloro che assomigliano al Paolo prima della conversione (*cf. At 7,58*), a Eutico che pendeva dalla bocca di Paolo (*cf. At 20,9-12*), ad Abramo⁶¹⁶, e soprattutto a Giovanni che riposava sul petto di Cristo (*cf. Gv 13,23*) e che da adolescente ha abbandonato tutto per seguirlo e da adulto *ha conosciuto che il Verbo era Dio ed esisteva da sempre fin dall'inizio e sempre è* (*cf. Gv 1,1*).

[54] Gli adulti sono coloro che assomigliano al Paolo della passione, a quello che verrà legato e portato a Gerusalemme (*cf. At 21,11*), e che sarà abbandonato in prigione (*cf. At 25,14*). Adulto è chiamato Paolo dopo la sua passione, *poiché, dopo aver portato a termine la sua corsa, era ormai vicino alla corona.*

⁶¹⁴ Cfr. *OmSal36 IV,2,121ss.*

⁶¹⁵ Noi custodiremmo 'sotto ogni aspetto' la legge, se l'impiego della nostra vita non infrangesse in alcun modo la regolare norma di comportamento della fanciullezza dell'adolescenza, lo stile di vita della gioventù, la maturità della vecchiaia e le modalità di passaggio assegnate a ciascuna età. Analogamente pare che anche la nostra anima abbia certe età, lungo le quali essa passa nella sua corsa, tanto da poter dire: 'Ho finito la corsa'. Età dell'anima, appunto, è quella di cui si dice: 'L'età della vecchiaia è l'integrità di vita'. Lungo ogni momento dunque custodisce la legge dell'uomo che non ha fuorviato dalla legge né in questa età del nostro corpo, né in quelle fasi di sviluppo della nostra anima (*ComSal118 VI,30*).

⁶¹⁶ Il termine *puella*, tradotto come 'fanciulla', 'adolescente' è riferito in *Verg III,1* alla vergine consacrata: la vergine è detta *puella* indipendentemente dall'età. Così è per *puer* nel senso di consacrato riferito ad Abramo: egli è colui che *conserva l'innocenza propria della tenera età, non conosce inganno, non sa colpire e custodisce incorrotta la castità del suo corpo* (*Abr I,5,39*) ed è *quel piccolo che ha abbandonato il padre naturale per seguire quel padre, che aveva conosciuto come eterno* (*ComSal36,53*).

[55] Dopo aver considerato le varie età nella lotta per la fede Ambrogio passa a considerare i vari tipi di gare e di lottatori: i lottatori professionisti, i lottatori di lotta libera e i pugili.

[56] Sono tutte gare affrontate dall'apostolo Paolo. Nella lettera agli Efesini egli parla della lotta (πάλη) contro i principati e le potestà (cfr. Ef 6,12). Il termine richiama la lotta greco romana, la lotta dei latini: la carne e il sangue, gli spiriti del male, si vincono, cioè, con la pazienza, la continenza del corpo⁶¹⁷ e il controllo dell'animo. *L'ira, la furia, le percosse sono le armi del diavolo.*

Un altro accenno, questa volta al secondo tipo di lotta, è nella seconda lettera ai Corinzi (cfr. 2Cor 11,23) dove Paolo parla di battiture e negli Atti dove si parla di percosse ricevute a Gerusalemme, anche per ordine di Anania, sommo sacerdote (cfr. At 21,30 e At 23,2). In quella situazione egli fu colpito nel corpo e reagì all'avversario con un colpo spirituale inferto da Cristo (cfr. At 23,3).

Infine nella prima lettera ai Corinzi Paolo accenna ai pugni del pugile inferti contro le potenze dell'aria (cfr. 1Cor 9,26) e ai capi dei Giudei che non riconoscevano il Signore Gesù⁶¹⁸. L'apostolo è stato messo alla prova in ogni tipo di gara e ha ricevuto la corona alla fine della sua corsa⁶¹⁹ (cfr. Fil 4,13).

⁶¹⁷Per la nozione ambrosiana di continenza, cfr. G. Madec, *Saint Ambroise...*, pp. 311-317, nota 198.

⁶¹⁸Egli vibra il colpo, e Cristo percuote; egli solleva il piede, e Cristo lo guida perché ferisca. Perciò anche se Paolo non vedeva chi colpiva, non percuoteva 'come chi batte l'aria', perché nella predicazione di Cristo feriva nello stesso tempo tutte le potenze del male che si opponevano a lui (Lett 29,5).

⁶¹⁹La terra è la prova per l'uomo, il cielo è il premio (Lett 29,6). Nell'Inno per la festa di S. Giovanni Evangelista viene ripresa la terminologia consueta degli stadi, dove ci si sporca di polvere, ci si unge con olio, si gareggia con l'avversario e si giunge alla vittoria: *Anche Giovanni però fu legato / dagli empi e messo nell'olio bollente: / così deterse del mondo la polvere / e vinse impavido l'Invidioso (Inni LX,29-32).*

Così avviene anche in *Elia e il digiuno* dove nell'ultima parte Ambrogio si propone in alcune considerazioni ascetiche sul tema della lotta rivolte ai battezzati e agli iscritti al battesimo: *Siamo atleti. Gareggiamo in uno stadio spirituale. Infatti un buon atleta diceva: 'Siamo diventati spettacolo per il mondo', e in un altro passo: 'Così io corro, non come alla cieca, così lotto, non colpendo l'aria, ma castigo il mio corpo', e in un altro luogo: 'Dimentico delle cose passate e desideroso di ciò che mi sta di fronte, vado verso la meta, verso il premio'. Dunque siamo atleti, dobbiamo lottare secondo le regole, vi sono molti incontri di lotta, e chi oggi è vinto, domani si riscatta. Prima si lotta per il premio, poi per la corona. Forse che l'atleta si dà all'ozio, una volta iscritto alla lotta? Si esercita ogni giorno, ogni giorno si unge. Egli riceve anche un cibo appropriato all'attività agonistica; si richiede una severa condotta di vita, bisogna conservare la castità. Anche tu ti sei iscritto all'agone di Cristo, ti sei iscritto alla gara per la corona: medita, esercitati, ungit con l'olio della letizia, con l'unguento che spande profumo. Il tuo sia un cibo sobrio, senza intemperanza, senza eccesso, il tuo bere sia parco, perché non subentri l'ubriachezza, custodisci la castità del corpo, per essere pronto alla vittoria, perché l'opinione che si ha di te non disgusti gli spettatori che ti sono affezionati, affinché i tuoi sostenitori non ti vedano negligente e ti abbandonino. Ti osservano gli arcangeli, le potestà, le dominazioni e dieci migliaia di dieci migliaia di angeli. Considera quanto sia umiliante arrossire sotto lo sguardo di tali e tanti spettatori; appena entrato nello stadio risveglia il fervore della tua anima, scuoti i muscoli. Una volta entrato nell'arena è inevitabile che tu sia esposto alla polvere, subisca il calore del sole estivo. La vampa è opprimente, ma la vittoria è piacevole. La foschia provocata dalla polvere è fastidiosa, ma la sopportazione è ammirevole. Nessuno entra nello stadio impolverato, ma lottando ci si ricopre di polvere: si raccoglie la polvere dove si concede la palma. Nessuno è coronato dopo essersi ripulito: la vittoria conviene a chi è impolverato (El 21,79).*

[57] Sono di Cristo coloro che pur essendo piccoli hanno superato in maturità gli adulti. Riportando il pensiero di Origene a riguardo⁶²⁰, il commento ambrosiano porta gli esempi di Daniele che ha smentito e condannato i due vecchi giudei (cfr. *Dn 13*), di Giacobbe⁶²¹ che ha lottato con Esaù fin dal grembo materno, uscendo da quello tenendo in mano il calcagno del fratello come segno di vittoria (cfr. *Gen 25,22-26* e *Gen 27,36*), di Geremia⁶²² consacrato fin dal seno di sua madre (cfr. *Ger 1,5*), e infine del Battista che riconobbe Cristo balzando nel seno di Elisabetta (cfr. *Lc 1,41*). Giovanni ha riconosciuto prima di nascere *la venuta del principe della lotta umana e colui che dà il premio a chi lotta*. Primo testimone della fede e araldo della virtù si iscrisse alla lotta di Cristo⁶²³ e invitò tutti alla gara con la sua voce che ha annunciato la venuta del Verbo di Dio secondo quanto aveva già detto di lui il profeta Isaia (cfr. *Gv 1,23*). Quella che invita a preparare le vie del Signore (cfr. *Is 40,3*) è una voce sola, ma tanto potente da poter essere udita da tutti.

⁶²⁰ Cfr. *OmSal36 IV,2,138ss.*

⁶²¹ Il motivo di Giacobbe *puer senex*, su cui Ambrogio si sofferma anche in *ComSal118 II,19*, viene sviluppato ampiamente nell'opera *Giacobbe e la vita beata: Ora Giacobbe divenne vecchio e già prima era divenuto vecchio nel modo di comportarsi, ma facevano a gara in lui la vivace energia della giovinezza e la tranquillità della vecchiaia. Infatti c'è anche una vecchiaia vigorosa nella grazia e una gioventù matura nelle decisioni [...] In tal modo visse Giacobbe, che con le sue buone opere anticipò il tempo della sua lunga vecchiaia, in modo da coglierne il frutto prima del tempo e da non temerne le ultime manifestazioni a suo tempo (Giac II,8,35)*. In quest'ultimo passo, affermando che in Giacobbe vecchio c'era l'*inpigra vivacitas iuventutis*, Ambrogio presenta il patriarca non solo come *puer senex* ma anche come *senex puer*. Cfr. R. Palla, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 3*, p. 281, nota 70.

⁶²² Nel testo seguente Ambrogio, commentando la figura di Geremia, ripropone ancora la prospettiva secondo la quale si deve attribuire il valore all'età giovanile, cioè l'età morale e la sapienza e non l'età fisica: *Era timido, il profeta, e avanzava come scusa la sua giovane età: non voleva che gli rinfacciassero la sua giovinezza impari di fronte al compito di eseguire gli ordini del Cielo. Ma Dio sapeva che era da valutare l'età morale più che quella fisica e sapeva indovinare nel suo povero servo, sotto un aspetto giovanile, la maturità d'una saggezza vigorosa. Ed esclamò: 'Non dire che sei troppo giovane!' In altre parole, gli vietò di valutare le sue capacità sulla base della sua età giovanile, perché la fede lo forniva d'una saggezza già canuta (ComSal118 XIV,26)*.

'Ho capito più degli anziani, perché ho cercato le tue prescrizioni'. Non è nemmeno difficile che un uomo, ammaestrato dal Signore, capisca più degli anziani, se è vero che la grazia di Dio avanza fino a raggiungere la maturità di dottrina tipica della vecchiaia. Se è vero che l'età della vecchiaia consiste in una vita senza macchia, allora la dottrina, propria di una vita senza macchia, produce la realtà della vecchiaia. Tant'è vero che Geremia, che si scusava di essere giovane, ebbe questa risposta: 'Non dire: «Sono giovane»! Proprio perché, secondo la definizione divina, non era da ritenersi giovane un uomo che possedeva una saggezza da anziano, che aveva lo splendore della grazia di una consacrazione operata dal cielo (ComSal118 XIII,13).

'La capacità di comprensione è un'altra canizie per gli uomini', ai quali soccorrono maturità e serietà di giudizio. Per questo anche a Geremia si dice: 'Non dire che sei ancora giovane!'. Certo, lo era, sì, per età, ma gli fa divieto di proclamarsi giovane, perché la sua esperienza era da persona più anziana. Daniele ricevette lo Spirito ancora da fanciullo, perché lo si riconoscesse degno delle primizie della vecchiaia ed egli può ben far sua quella esclamazione di Davide: 'La mia capacità di comprensione è superiore a quella dei più anziani di me'. E perciò su di lui la parola di Dio ha espresso un giudizio come se egli fosse un anziano quanto a maturità e un vecchio quanto ad esperienza: 'Chi è più esperto di Daniele?' (ComSal118 II,17).

⁶²³ In questo tempo, il profeta [il Battista] riceveva la consacrazione e, come un buon atleta si esercitava già nel seno materno; la sua virtù infatti si preparava alla grande prova (*EspLc 2,29*).

COMMENTO

*Il combattimento spirituale*⁶²⁴ : *ComSal36,50-57*

Questi motivi sono particolarmente ricorrenti nel nostro scrittore, data l'ispirazione paolina⁶²⁵ e origeniana⁶²⁶ della sua opera⁶²⁷ ed è presente in diverse parti del *Commento al Salmo 36*.

Atleta forte

Atleta forte è Giobbe che sedendo nello sterco non ricercava rimedi per il proprio male ma trascorreva il tempo in religiosi discorsi, più forti di quelli dei suoi amici. Da infermo era più forte di quanto non lo fosse stato da sano perché non era ammalato nell'anima: questa infatti non era attaccata alla carne e alle sue passioni, ma allo spirito dalla cui forza era protetta⁶²⁸. Egli non si turba nell'anima via via che aumenta l'intensità della prova⁶²⁹, anzi, il crescere della sofferenza lo rende più meritevole di essere provato!

*Giobbe, quell'uomo di Dio, fu privato dei suoi figli, sui quali il Signore concesse potere al diavolo. Forse che Dio è ingiusto? Guai a pensarlo! Anzi, è giusto perché, volendo mettere alla prova il suo giusto mediante quel genere di tentazioni nelle quali la sua pazienza è stata messa alla prova, l'ha reso ancor più meritevole d'essere provato, Quanto più evidente appare il merito di chi riceve il premio, tanto più appare abbondante la giustizia di chi lo conferisce*⁶³⁰.

⁶²⁴ Il confronto tra bene e male ricorre molto spesso negli scritti di Ambrogio e sono quanto mai rivelatori della cultura e della spiritualità del suo ambiente. Afferma P. Siniscalco: *Lungo i primi secoli della nostra era si assiste ad un processo di introversione: la linea che separa il bene dal male è trasposta dall'esteriorità delle cose o dei principi all'interiorità dell'anima, che diviene teatro in cui si scontrano due tendenze, due inclinazioni opposte. Il dominio sereno della ragione, teorizzato da parte della filosofia classica, lascia così spazio ad una esperienza diversa, che non trova espressione adeguata nel pensiero greco precedente. L'esplorazione del mondo intimo diventa una via familiare, e spesso dolorosa, percorsa dall'uomo. Punto di partenza è la riflessione su quel coagulo di buono e di cattivo, su quella mescolanza di luce e di tenebre che ciascuno scorge e vive in sé* (P. Siniscalco, *Immagini del bene e del male in Ambrogio*, in *Paradoxos Politeia...*, pp. 468-469).

⁶²⁵ Cfr. ad esempio *1Ts 5,8* e *Ef 6,10-17*. La metafora dell'atleta forte è considerata anche da Plotino e presente nel secondo libro dei Maccabei a proposito di Eleazaro che subisce il martirio (cfr. *2Mac 6,18ss.*).

⁶²⁶ Cfr. *FramSal118,69*; *Preg 29,2*; *EsortMart 1,3* e *18*; *CCels 3,60*; *Princ III,2,5*. Cfr. anche: Clemente Alessandrino, *Strom VII,III,20*.

⁶²⁷ [L'uomo] non deve ricusare di affrontare una fatica temporanea, in cambio della vita eterna. Se dunque qualcuno, presentandosi a gareggiare in queste sacre dispute, si spoglia degli affanni di questa vita, esposta all'errore, e come un atleta, spoglio di ogni malizia, cospargesse le membra dell'anima, diciamo così, con l'olio spirituale della devozione, sostiene le lotte della verità, egli meriterà senza dubbio i premi perenni di sacre corone. 'Invero il frutto delle opere buone è glorioso', e quanto più numerose le lotte, tanto più celebre la corona delle virtù (*EspLc Prol 6*).

⁶²⁸ Cfr. *Giob II,2,3*.

⁶²⁹ Cfr. *EspLc 4,39*.

⁶³⁰ *ComSal118 XIV,16*.

Atleta forte è Davide che meritò la grazia del Signore per aver saputo conservare l'umiltà sopportando pazientemente quanto gli veniva dal Cielo, la giustizia sopportando le offese dei vicini e degli estranei, e la prudenza in quanto non reagì agli insulti di Simei, ma perdonò volentieri⁶³¹.

Altri giusti come Ezechia, Daniele, Esdra, Geremia, Anania, Azaria, Misaele accettarono la prigionia certi che essa recasse giovamento al loro popolo:

È compito dell'uomo perfetto, infatti, sopportare la comune condizione naturale con forza d'animo e condurla a cose migliori e non soccombere di fronte a quelle cose che ai più sembrano terribili e paurose, ma sostenere, come un forte soldato, gli assalti delle sventure più gravi, affrontare le battaglie, e, come un prudente timoniere, dirigere la nave durante la tempesta, e, nel farsi incontro ai flutti che si sollevano, evitare il naufragio passando attraverso le onde piuttosto che schivandole. Egli non ha paura durante la persecuzione, non è troppo debole nelle torture per non inasprire il torturatore, ma è come un forte atleta, poiché colpisce a sua volta chi lo percuote, se non con la frusta dell'assassinio almeno con quella della parola, poiché disprezza i tormenti che molti temono, dicendo: 'Le frecce dei fanciulli sono divenute le loro piaghe', poiché lotta anche con il dolore più atroce e non si fa vedere meschino, ma mostra che, come il lume nella lanterna, la forza del suo animo risplende e non può essere spenta, anche in mezzo ad aspre tempeste e a venti fortissimi⁶³².

Atleta forte è anche Abramo⁶³³, Giacobbe⁶³⁴, Giovanni Battista⁶³⁵, ma nel *Commento al Salmo 36* atleta forte è soprattutto Paolo, campione in tutte le specie di gare e in tutte le età⁶³⁶, egli che si vanta del pungolo nella carne che gli fu dato perché non insuperbisse a motivo delle rivelazioni ricevute, e perciò gioisce come un forte atleta, perché aveva imparato ad acquistare la salvezza dell'anima con la sofferenza del corpo⁶³⁷. La sua debolezza è stata fucina di virtù perché la grazia non si trasformasse in pericolo:

È più utile la debolezza del privilegio. E proprio questa debolezza è anche fucina di virtù, secondo la testimonianza del Signore, poiché la virtù trova compimento nelle debolezze⁶³⁸.

La lotta e la corona

La prova e la lotta accertano il valore della vita e permettono a Dio di giudicare la regolarità della gara svolta e assegnare la corona⁶³⁹:

⁶³¹ Cfr. *Dov I, 48, 237.*

⁶³² *Giac I, 8, 36.*

⁶³³ cfr. *Abr I, 2, 6.*

⁶³⁴ Cfr. *ComSal36, 57.*

⁶³⁵ Cfr. *ComSal36, 57.*

⁶³⁶ Cfr. *ComSal36, 54, 56.*

⁶³⁷ *Vrgt 106. Credette Paolo, e, poiché credette, ripudiò lo zelo del persecutore, riportò «la corona di giustizia». Credette colui che «devastava le chiese», e convertito alla fede, predicava nello Spirito quello che lo Spirito gli comandava. Ungeva il suo atleta lo Spirito e, scossa la polvere dell'empietà, offriva alle varie battaglie con gli increduli l'invincibile distruttore degli infedeli, e con diverse prove lo istruiva 'per il premio della vocazione suprema in Cristo Gesù' (*Spir II, 156*).*

⁶³⁸ *ComSal36, 42.*

*Il premio non può toccare se non a chi ha lottato come si conviene, né la vittoria è gloriosa se la lotta non è stata dura*⁶⁴⁰.

La lotta è inevitabile⁶⁴¹ e necessaria per entrare nel regno di Dio⁶⁴² ed è quindi in funzione del premio che si deve ricevere⁶⁴³:

*Sei stato unto come un atleta di Cristo che si prepara a sostenere la lotta contro questo mondo. Ti sei impegnato a cimentarti nella lotta. Chi lotta ha motivo di sperare. Dove c'è lotta, là c'è una corona. Lotti nel mondo, ma sei incoronato da Cristo. E sei incoronato per le lotte sostenute contro il mondo; infatti, benché il premio sia in cielo, il merito per ottenerlo si acquista quaggiù*⁶⁴⁴.

Il giusto è provato perché risulti vincitore nella lotta⁶⁴⁵ e riceverà la corona solo alla fine della gara⁶⁴⁶ e se avrà combattuto secondo le regole⁶⁴⁷:

⁶³⁹ Dunque, sotto quale aspetto sono giusti i giudizi di Dio? In quanto, attraverso fatiche e tribolazioni e sofferenze, si arriva al premio del Cielo. Come agli atleti che gareggiano la corona viene assegnata dal giusto giudizio degli uomini, così ai cristiani che gareggiano regolarmente la palma è attribuita dal giudizio di Dio. 'Il vincitore - si dice - lo farò sedere con me nel mio trono'. Dunque la nostra vita subisce la prova del fuoco come la lucentezza dell'argento, perché il valore sia accertato dalle lotte (ComSal118 X,30).

⁶⁴⁰ Dov I,15,58.

⁶⁴¹ L'inevitabilità della prova non è cosa gratuita o insensata. Secondo il disegno divino l'uomo è chiamato a continuare oltre questa terra la vita con Dio nella beatitudine senza fine. Condizione per raggiungerla è il superamento della prova, che è poi adesione da parte dell'uomo al progetto di Dio, risposta al suo appello (P. Siniscalco, *Immagini del bene e del male...*, p. 471).

⁶⁴² Non ci battiamo infatti per obiettivi terreni, cimentandoci sulla terra, ma poiché ci sono proposti premi spirituali da parte del regno di Dio e dell'eredità di Cristo, è necessario che prima siano superati gli ostacoli spirituali. Ci attende una corona, bisogna affrontare la lotta. Nessuno può ricevere la corona se prima non ha combattuto. E anche la corona ha un pregio più alto se più dura è stata la fatica per ottenerla: di fatto 'stretta e angusta è la via che porta alla vita, invece larga e spaziosa è la via che porta alla morte'. Non dobbiamo perciò temere in alcun modo la tentazione, perché essa è motivo di vittoria, oggetto di trionfo (EspLc 4,37).

⁶⁴³ Grande è il Signore, che ci ha offerto le battaglie, perché, chi le vince, possa meritare la corona (Teod 20).

⁶⁴⁴ Sacr I,4.

⁶⁴⁵ La sua malvagità [del diavolo] mise alla prova la rettitudine di Giobbe, di modo che questi combattesse e vincessesse, e che alla vittoria seguisse la corona: giacché 'non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole'. (Par 2,9).

⁶⁴⁶ Non è evidente che il premio o la pena delle nostre azioni ci attende dopo la morte? E ben a ragione, perché nella gara bisogna faticare; dopo la gara agli uni tocca la vittoria, agli altri la vergogna della sconfitta. Forse si dà la palma o si assegna la corona prima che sia finita la corsa? Giustamente Paolo dice: 'Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho mantenuto la fede; quanto al resto, mi attende la corona che il Signore, giusto giudice, mi darà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a coloro che attendono con amore la sua venuta. In quel giorno', dice, non qui. Qui invece, in mezzo a fatiche, pericoli, naufragi, lottava come un atleta vigoroso, perché sapeva che dobbiamo entrare nel regno di Dio passando per molte tribolazioni (Dov I,15,57-58). Cfr. Creaz VI,1,1.

⁶⁴⁷ Egli stesso - dice [Giobbe] - ha voluto ch'io sopportassi queste pene. Quasi che fossi rinchiuso nelle prove come dentro un muro, non posso fuggire finché non piaccia a Dio di distruggere le profondità. Ora, infatti, anche se grido, non ottengo una sentenza. Sono ancora nella lizza, ancora lotto, ancora mi attende la prova; non è stata ancora assegnata la corona; ma nessuno, se non chi avrà gareggiato secondo le norme stabilite, riceve la corona (Giob II,3,7). Cfr. EducVerg 21.

*Anche gli atleti sono sicuri di ricevere la corona solo dopo aver vinto, non prima. Noi dobbiamo lottare con questo mondo: vincilo prima di pretendere la corona! Nessuno è incoronato prima di aver portato a termine la gara. Quelli che fanno le gare di corsa, non ricevono certo il premio prima di aver finito il percorso. Quanti cadono in prossimità del traguardo, pur quando sono in testa, e sono traditi dalla velocità della loro corsa! Forse che tu sei più gradito a Dio di Paolo? Lui che è il vaso di elezione, il dottore delle genti, non ha osato mai pretendere la corona in questo mondo. Ascolta la sua parola: 'Ho fatto una buona gara, ho finito la corsa, ho mantenuto la fede. Quanto al resto, è stata messa da parte per me la corona della giustizia, che il Signore mi consegnerà in quel giorno'. Paolo, il rapito al terzo cielo - lui, che ha udito ciò che all'uomo non è permesso dire, e non sa se è stato rapito col corpo o senza corpo, secondo la sua stessa testimonianza -, Paolo, dico, afferma che solo in quel giorno dovrà essergli consegnata la corona. E tu insisti perché ti sia consegnata quaggiù? Finisci dunque il tempo della tua gara! Non basta una sola lotta all'atleta né una sola battaglia al soldato, per poter guadagnare l'intero suo stipendio. E non contro una sola passione si svolge la tua lotta*⁶⁴⁸.

Gli avversari da combattere sono la carne e il sangue⁶⁴⁹, le tentazioni⁶⁵⁰, il demonio⁶⁵¹ e gli spiriti malvagi padroni del mondo⁶⁵². Sono ancora *gli uomini del*

⁶⁴⁸ ComSal36,17.

Non è ingiusto chi assegna il premio prima della conclusione della gara? Perciò il Signore nel Vangelo dice: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». Non ha detto: «Beati i ricchi», ma i «poveri». Secondo il giudizio divino, quindi, la felicità comincia là dove, secondo il giudizio umano, viene considerata infelicità [...] Ha promesso che sarebbe stata concessa una ricompensa futura, non adesso; in cielo, non su questa terra. Perché chiedi in un luogo ciò che ti spetta in un altro? Perché hai tanta fretta nel pretendere la corona prima di vincere? Perché desideri toglierti di dosso la polvere e riposarti, perché sei smanioso di metterti a tavola prima che le gare siano finite? Ci sono ancora gli spettatori, gli atleti sono ancora in lizza: e tu vuoi già goderti il riposo? (Dov I,16,59).

⁶⁴⁹ *C'è quindi una lotta contro le lusinghe di questa carne e contro il ribollire del sangue; c'è una lotta contro gli spiriti del male. Non c'è nessuno più temibile dell'avversario che ben ci conosce; non c'è nessuno più agguerrito di quel nemico, che può contare sul vantaggio di una natura celeste (ComSal43,1).*

⁶⁵⁰ Cfr. ComSal37,43.

⁶⁵¹ *Il demonio è sempre pronto a far cadere chi si impegna a vivere una vita secondo la grazia e appoggiandosi sulla debolezza propria dell'uomo: Il diavolo adocchia qualche devoto, che onora Dio con tutta la sua venerazione, e rispetta solo ciò ch'è sacrosanto, incapace di qualsiasi mancanza: e gli dà lo sgambetto nello stesso campo della religione, facendogli credere che il Figlio non ha assunto realmente questa nostra carne, questo nostro corpo, questa fragilità delle nostre membra, mentre, evidentemente, è il corpo che ha patito, e la divinità non ha subito alcun danno. In tal modo, la religione diventa occasione di peccato, poiché 'chiunque professa che Gesù Cristo non è venuto nella carne non è da Dio'. Egli adocchia un uomo onesto e di castità intatta: e lo persuade a proscrivere il matrimonio, riuscendo a farlo espellere dalla Chiesa, e a strapparli dal corpo casto di essa per uno zelo di carità. Un altro ha udito che 'c'è un solo Dio, dal quale tutto proviene', lo adora e lo venera; il diavolo gli tende insidie, gli tura le orecchie perché non ascolti che 'c'è un solo Signore, in virtù del quale esistono tutte le cose'; così, per troppa pietà lo costringe all'empietà, facendogli confondere il Padre e il Figlio proprio mentre li separa, e inducendolo a credere che vi è una sola persona, non una sola potenza. Quindi, ignorando la retta misura della fede, incappa nella disgrazia dell'eresia (EspLc 4,10). Cfr. P. Siniscalco, *Immagine del bene e del male...*, pp. 463-467.*

⁶⁵² *La divina Scrittura ti insegna che non hai da combattere con avversari di carne e di sangue, ma contro le insidie degli spiriti. Guarda quant'è grande il cristiano, che deve combattere con i*

male, nemici senza pace, la cui ingiustizia aumenta sopra il giusto⁶⁵³, i Giudei che non riconoscono la signoria di Gesù Cristo⁶⁵⁴.

Le armi del giusto sono la pazienza e la continenza del corpo e il controllo dell'animo⁶⁵⁵, la Parola di Dio che è freccia e spada⁶⁵⁶; le armi del diavolo sono l'ira, la furia, le percosse, l'ingiustizia⁶⁵⁷. La lotta si vince con la perseveranza:

*Il giusto anche se inciampa e cade, non deve abbandonare la sua volontà di devozione e di fede, deve conservare la sobrietà, praticare la penitenza, riprendersi ogni volta*⁶⁵⁸.

Il giusto è colui che, come un atleta forte, considera le tribolazioni un allenamento e un massaggio per l'anima: egli non desidera essere esentato dalla fatica, dalla sofferenza e dalla lotta ed invoca la misericordia di Dio per non abbandonare la militanza intrapresa⁶⁵⁹: egli vince quando accetta la propria debolezza e si affida con la preghiera a Dio:

*Quanto più sono pesanti le oppressioni, tanto più abbiamo bisogno di un aiuto potente. E perciò capita per lo più che risultiamo vincitori nelle lotte più pesanti e più dure, perché in quei casi chiamiamo a noi la potenza dell'eterna divinità con lacrime, gemiti e preghiere intensificati*⁶⁶⁰.

Non si può vincere con le proprie forze, se non si invoca *Colui che aiuta quelli che affrontano la lotta per vincere*⁶⁶¹, ma coloro che lottano sono degni di onore anche se risultano sconfitti con insidie e inganni⁶⁶².

Ambrogio si augura che il giusto sia invincibile *nella lotta e carico di gloria ad ogni età, in ogni campo di virtù*⁶⁶³.

dominatori di questo mondo e, sebbene posto su questa terra, lotta con la forza dell'animo contro gli spiriti del male, che abitano nelle regioni celesti (EspLc 4,37).

⁶⁵³ ComSal118 IX,17.

⁶⁵⁴ Cfr. ComSal36,56.

⁶⁵⁵ Cfr. ComSal36,56.

⁶⁵⁶ Cfr. ComSal36,24.

⁶⁵⁷ Cfr. ComSal36,56.

⁶⁵⁸ ComSal36,51.

⁶⁵⁹ Cfr. ComSal118 X,34.

⁶⁶⁰ ComSal45,8.

⁶⁶¹ Teod 23; cfr. ComSal36,51. [Il Signore] difende ciò che ha creato. E così, nell'orbita dell'uomo gravita un angelo, che ne presidia l'incolumità. Non si allontana l'angelo, se non per ordine del Signore, quando vuole far combattere il suo atleta (ComSal38,32). La presenza di Dio accanto all'uomo impegnato nella lotta è ciò che distingue il pensiero cristiano da quello pagano e filoniano, secondo il quale l'uomo raggiunge la meta prefissatasi con la propria forza di volontà e fondandosi sulle sue sole forze. Il cristiano invece sa di non potersi salvare da solo e pur impegnandosi contro il peccato attende da Dio l'aiuto decisivo per vincere l'avversario (cfr. P. Siniscalco, *Immagini del bene e del male...*, pp. 471-472).

⁶⁶² Cfr. Pen I,19.

1423 ⁶⁶³ ComSal36,52.